

INTRODUZIONE

Andrea Sain

Università degli Studi di Trieste

andrea.sain@phd.units.it

Pier Francesco Corvino

Università degli Studi di Trieste

pierfrancescocorvino@outlook.it

Abstract: The following issue of *Esercizi Filosofici* aims to provide some inputs for a re-discussion of philosophical naturalism. In particular, the issue focuses on naturalism as it has been expressed in modernity, from the Renaissance to the nineteenth century. The goal of this re-discussion is to broaden the semantics of naturalism, which to date has been exclusively referred to the sole “physicalist” meaning. Since the semantics of naturalism appears to be irretrievably linked to that of the term “nature”, such a re-discussion seems to open up new vistas in contemporary debate, creating room for thinking.

Key Words: naturalism; nature; physicalism; modernity; natural-philosophy.

1. *Antiche questioni*

Questo numero di *Esercizi Filosofici* si prefigge di offrire una visione organica riguardo le occorrenze storiche di una certa postura filosofica, detta naturalistica. In particolare, l’insieme dei contributi di seguito proposti permette, a nostro giudizio, di intravedere le differenti sfaccettature che il naturalismo ha mostrato nella storia del pensiero. La principale finalità di questo numero tematico è, dunque, di ampliare la semantica del naturalismo. Eppure, come il lettore avrà modo di apprendere, della ricostruzione proposta non abbiamo qui che dei frammenti. Nonostante, cioè, la ricchezza concettuale del naturalismo filosofico sembra emergere con forza – sia suggerendo nuove connessioni nella storia della filosofia sia creando nuovo spazio per pensare – essa sembra, allo stesso tempo, confinata in luoghi circoscritti dell’interesse storiografico.

Contro questa prima impressione sarà, allora, lecito specificare come l’incedere frammentario dei seguenti contributi segua un criterio non soltanto formale o circostanziale. Il primo dato da cui è necessario partire è che l’operazione che è stata tentata qui non ha potuto fare affidamento su nessun patrimonio storiografico consolidato e ben delineato. Guardare sotto questa luce al naturalismo nella storia del pensiero presuppone che si possano raggruppare un certo numero di tratti filosofici comuni e ricorrenti

(poniamo la centralità della natura e l'attenzione per la realtà *quo talis*, cioè non mediata o non completamente sussunta in sede metafisica). Tali tratti, tuttavia, sembrano scomparire e riapparire, nel corso dei secoli, sotto un medesimo nome. Dal punto di vista storiografico questo implica confrontarsi con un numero non esiguo di studi sul tema - si pensi alla mole di studi sul naturalismo rinascimentale o sul naturalismo dell'illuminismo scozzese - senza che in essi tale dinamica di scomparsa e ricomparsa venga mai presa in considerazione.

Come se non bastasse, a complicare ancor più le cose, a questa dimensione mercuriale del naturalismo moderno si somma la pervasività del naturalismo contemporaneo, cosiddetto «fisicalista». Sebbene, infatti, anch'esso conservi alcuni tratti fondamentali della posizione moderna, tale fisicalismo sembra divergere da essa nella sostanza. Questa precisazione ci spinge a proporre un terzo tratto comune, sintetizzando in una frase un paragone che avrebbe bisogno di più di un volume: il naturalismo moderno è per sua natura non-riduzionista, mentre il naturalismo «fisicalista» è spesso tacciato proprio di riduzionismo. Tale divario può essere fatto risalire al programma di naturalizzazione dell'epistemologia di Quine,¹ poi ampliatosi in una revisione della storia del pensiero e dell'ontologia. Tale programma ha cioè compiuto una selezione retrospettiva molto severa, individuando, nella storia del pensiero, pochissimi pensatori considerati ricevibili, in cui cioè erano sostanzialmente presenti dei prodromi del fisicalismo. Di conseguenza, l'affermarsi del fisicalismo nel dibattito filosofico del Novecento, ha sancito l'affermazione di questo schema storiografico, nonché l'identità terminologica fra fisicalismo e naturalismo.

Alla luce di questi due intrecci, l'uno storico-critico, l'altro più schiettamente teoretico, crediamo di poter spiegare complessivamente la dimensione cursoria di questo numero. Affrontare la storia del naturalismo filosofico secondo l'orizzonte che abbiamo appena tratteggiato significa occuparsi di un'eredità "sommersa", cioè della sopravvivenza di un nucleo tematico che, nondimeno, si presenta in forme sempre nuove, intessendo una relazione inesausta con il nucleo polisemico del termine natura. E vianimo, così, ad un terzo grande nodo interpretativo, per la verità già compreso dai precedenti due: il naturalismo quale postura filosofica appare inscindibilmente al termine natura. Il naturalismo filosofico si plasma mimeticamente rispetto ad una natura in costante mutazione, che non si cristallizza in una forma specifica, lasciando spazio ad aperture prospettiche, squarci teoretici e a sfumature interpretative. Queste, tuttavia, non fanno altro che registrarne la sospetta indefinibilità, fin tanto

¹ Si veda, ad esempio, Weir (2013, 114-147).

che la natura viene a coincidere con l'essere stesso. Il binomio naturalismo-natura appare davanti ai nostri occhi come un oggetto iridescente, che si muove verso una infinita *complicatio*. La semantica del naturalismo moderno richiama quella della natura, senza che questa possa effettivamente fornire un punto fermo da cui cominciare l'indagine.

2. Nuovi contributi

Anche alla luce di queste valutazioni, il numero ha deciso di esulare da certe flessioni "naturalistiche" del pensiero antico, presenti nei presocratici fino all'aristotelismo e allo stoicismo. Il naturalismo, per come si palesa nella modernità, assume la sua primigenia forma, già irrimediabilmente complessa, come naturalismo rinascimentale. Pur partendo da questa limitazione storiografica, tuttavia, l'operazione proposta appare perlopiù inusitata. Sebbene siano presenti alcuni importanti studi sul naturalismo filosofico, essi rimangono limitati alla lezione fisicalista (Agazzi e Vassallo 1998; Laudisa 2014; Bashour e Muller 2015) o al solo dibattito contemporaneo (Clark 2016). Ferma restando la legittimità di questa lettura, questo numero intende offrire alcuni contributi per una considerazione più ampia e rinnovata di questa categoria, cercando, al contempo, di conservare il nucleo non-riduzionista dato dalla tensione polisemica del binomio naturalismo-natura.

Il primo contributo, di Guido Giglioni, dedicato a Bernardino Telesio, ci introduce esattamente in questa dinamica. Il concetto di natura telesiano costituisce qui l'accesso ad un monismo *sui generis*, in cui la dimensione vitale e imperitura della materia sembra sopperire alla dimensione caduca dell'esistente, risultando, per l'appunto, in un naturalismo di stampo metafisico.

Anche nel contributo di Michele Merlicco permane il medesimo orizzonte dinamico, che attraversa il pensiero Francesco Patrizi e si concentra intorno alla nozione di rovina. Tale luogo speculativo tiene, infatti, insieme natura e storia, esemplificando i processi fondamentali del reale e garantendo la declinazione mitologica di una natura primigenia. In questo schema di rimandi si fa strada una comprensione speculativa della memoria storica, luogo di riappropriazione della natura medesima.

L'articolo di Omero Proietti pone, invece, l'accento sui contorni deterministici di questo medesimo luogo speculativo, proponendo una ricostruzione filologica della natura in Spinoza, la quale appare fondata sulla nozione di *fatalis necessitas*. Questa nozione apre alla capacità pervasiva della natura in senso razionalistico, cosicché la dottrina spinoziana palesa la sua opposizione assoluta alla pretesa di mistero operata dalla religione, esplicitando, di contro, le naturali e sufficienti

capacità di una ragione che abbia compreso la radice della *fatalis necessitas* di tutte le cose.

All'interno del XVII secolo si situa anche il contributo di Shaban Zannelli, il quale esplicita un passaggio fondamentale nella storia del naturalismo: il rapporto fra natura e natura umana. Zanelli offre un'analisi della filosofia di Giambattista Vico a partire dal suo *Diritto Universale*, mostrando come anche la trattazione giuridica non possa prescindervi. La radice metafisica del piano antropologico ci restituisce l'immagine di un'umanità sospesa in una perenne e irrisolvibile tensione dinamica tra finitezza e infinitezza.

Il contributo di Emanuele Levi Mortera giunge al naturalismo dell'illuminismo scozzese, con precipuo riferimento alla scuola del *common sense*. Nell'esplorare le diverse tonalità teoretiche di questa atmosfera culturale, l'autore individua i concetti di causalità e finalismo, luoghi centrali nelle disamine dell'epoca, a partire da una cornice di teologia naturale. Il confronto con Thomas Reid e poi con Dugald Stewart presenta l'alternarsi di differenti sensibilità, una più rivolta verso l'alto, al disegno metafisico, l'altra più avvezza a guardare in basso, verso la filosofia naturale e la filosofia della mente. Nondimeno, il pensiero di entrambi esibisce una comune fondazione naturalistica della morale.

Passando al XIX secolo, il contributo di Pier Francesco Corvino rileva il contributo atipico del danese Heinrich Steffens nel dibattito della cosiddetta scienza romantica. Il suo naturalismo, infatti, sembra esulare, per alcuni tratti, dalla forte radice metafisica del primo romanticismo tedesco. Nonostante Steffens situa la natura al centro del suo sistema di pensiero, tenendo fede alle premesse della prima *Naturphilosophie* schellinghiana, egli radicherà questa medesima intuizione nel mondo dell'esperienza, mostrando come lo stesso mondo dello spirito, che sembra divergere prepotentemente dalla natura stessa, facendone un involucro esanime, sia esso stesso natura. La posizione steffensiana si dipana così come un naturalismo "potenziato", che, senza arrestarsi al piano generale e astratto dei principi, mette in piede delle tecniche di naturalizzazione progressiva dell'elemento spirituale.

Infine, il contributo di Filippo Focosi, in dialogo con alcune tesi di Paolo D'Angelo, esplora il rapporto fra estetica e filosofia dell'esperienza, addentrandosi nel campo dell'esperienza estetica. A partire dalla riflessione di John Dewey, specie per come recepita dal dibattito funzionalista, Focosi giunge a proporre una declinazione naturalistica dell'esperienza estetica, tale da costituire, a sua volta, una «nozione valutativa e onorifica» di arte, che mostri il suo rigore contro le pretese di artificialità e di mero sensazionalismo.

Come si vede, questi contributi insieme si prefiggono di guardare complessivamente all'intero arco della modernità, dal XV al XIX secolo, specie per come esso si consegna e si comunica alla contemporaneità. Da questo punto di vista, è possibile parlare di una minima ricezione del naturalismo non-riduzionista da parte di alcune correnti di pensiero alternative al fiscalismo *tout-court*². Nondimeno, in primo luogo, molto lavoro resta da fare, soprattutto per riportare alla luce la capacità euristica del naturalismo nel suo insieme, e non soltanto dei suoi ultimi scampoli tardo-ottocenteschi. In secondo luogo, alcune pressanti questioni odierne, di ordine eco-filosofico, etico o perfino ontologico, sembrano necessitare un recupero della più vasta gamma possibile di strumenti del pensare, per altro da parte dell'intera comunità filosofica.

Riferimenti bibliografici

- E. AGAZZI, N. VASSALLO (A CURA DI)
1998 *Introduzione al naturalismo filosofico contemporaneo*, Franco Angeli, Milano.
- A. WEIR
2013 *Quine's naturalism*, in G. Harman, Ernie Lepore (a cura di), *A Companion to W.V.O. Quine*, Wiley-Blackwell, New York.
- F. LAUDISA
2014 *Naturalismo*, Laterza, Roma-Bari.
- B. BASHOUR, M. MULLER (A CURA DI)
2015 *Contemporary Philosophical naturalism and its implications*, Routledge, London-New York.
- R. WINKLER (A CURA DI)
2017 *Phenomenology and Naturalism*, Routledge, London-New York.

² Si veda, ad esempio, Winkler (2017).